

Sig. GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsazione al tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Rivoluzionario» Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

CONTRO LE FORZE CHE MIRANO AL SOVVERTIMENTO DELLA LIBERTÀ

Il voto dei giuliani e da mati per la sicurezza e per l'ordine e la stabilità politica dell'Italia

Nessuno meglio di noi è nella possibilità di conoscere e di giudicare il comunismo che costituisce nel suo vero volto la peggiore e più grave minaccia per l'avvenire della Patria

Siamo giunti alla vigilia delle elezioni politiche, dalle quali scaturirà la formazione del nuovo Parlamento e del Senato. Nessuno che sia dotato anche da minimo senso di responsabilità ed abbia a cuore l'avvenire del paese, la pace interna, la tranquillità della nazione e quindi per sé e per le proprie famiglie, ignorerà l'immensa importanza che in questo caso assumono le elezioni e lunedì nelurna. Ciò che sta accadendo nel mondo, lontano e anche vicino a noi, ammonisce il popolo italiano a ben pensare e a ben pesare il significato di queste elezioni, dalle quali dipende il futuro della nostra Patria. Perché questo futuro corrisponda ai desideri e all'attesa dell'Italia reale, cioè di quell'Italia che è rappresentata, sostanziata e resa viva e attiva dalle forze del lavoro in tutti i campi, è necessario che l'esito delle elezioni respinga qualsiasi pericolo o minaccia per la stabilità politica del paese. Pericolo e minaccia facilmente identificabili nel socialcomunismo, cioè in quello schieramento che ha dimostrato abbondantemente di agire in senso antidemocratico, di mirare al sovvertimento dell'ordine e della libertà sul quale si regge la vita della nazione e implicitamente la vita di ogni singolo cittadino. Forse nessun meglio di noi giuliani, è in grado e nelle possibilità di poter conoscere e giudicare il comunismo nel suo vero volto, per averlo sperimentato sui nostri corpi e a nostro danno.

Lo abbiamo visto, il comunismo, quando era alleato di Tito e delle imprese di costui si fece complice e difensore; lo abbiamo visto, il comunismo, strappare le bandiere d'Italia, per tentare di sostituirla con quella del socialismo; lo abbiamo visto, il comunismo, pugnalare alla schiena il nostro paese alla conferenza della pace di Parigi, quando chiedeva punizione ed espulsione per l'Italia vinta, il che voleva dire maggiori spogliamenti e maggiori usurpazioni a nostro danno e a profitto di Tito e implicitamente dell'imperialismo sovietico. Ma abbiamo visto il comunismo mettersi pure costantemente dalla parte degli oppressori del popolo, quando irrise ai massacri di Berlino, di Poznan, di Budapest ed esaltò i carri armati sovietici che quelle stragi seminarono per soffocare nel sangue il moto di indipendenza e di libertà di quei popoli sventurati.

Tutto questo e di peggio ha fatto il comunismo, col rivelarci un mostro crudele e sanguinario, e perciò pronto a mettere in esecuzione i suoi sistemi qualora gli fosse fornita la possibilità di poter farlo pure in Italia. Tragica illusione è quella di coloro che non vedono sotto tali sembianze e con tali prospettive il comunismo, e non si rendono conto di ciò che accadrebbe per il futuro del nostro paese, qualora il comunismo conservasse, o peggio ancora, aumentasse la sua forza attuale. La pace interna e la tranquillità sarebbero in tal caso in grave pericolo, verrebbe a mancare la sicurezza del lavoro, verrebbe a scendere la fiducia del mondo libero verso il popolo italiano e le conseguenze si tradurrebbero in crisi di lavoro, crisi di iniziative, crisi nel credito estero, e quindi instabilità, incertezza, miseria. Tutto ciò che in questo dopoguerra il popolo italiano ha saputo fare e creare, grazie al clima di libertà in cui lo sforzo gigantesco di ricostruzione, ha potuto inserirsi, verrebbe compresso e reso inutile, quando il comunismo non venisse, in queste elezioni, riacciato indietro e messo nelle condizioni per poter essere paralizzato la sua nefasta opera distruttiva ed eversiva.

Potremmo in questo momento rimproverare alla Democrazia italiana di avere fatto finora della lotta al comunismo, più accademica che azioni pratiche, ma rimproveri e recriminazioni non servirebbero oggi a nulla, visto che tra qualche giorno, spetterà ai 23 milioni di elettori italiani, il compito di scegliere il futuro del nostro paese. Ma in questo momento, per poter comprendere la minaccia rappresentata dal comunismo e comprendere quindi il dovere di sventarla. Perché votare per il comunismo, vuol dire votare anti-Italia, vuol dire votare per la dittatura rossa, per la schiavitù, per la miseria economica, per la rovina del popolo italiano.

INSIDIA DA COMBATTERE

A conferma di quanto andiamo scrivendo da anni, sia pur ricevendo in cambio dagli illustri coltivatori della «fratellanza», la taccia di nazionalisti esaltati, riproduciamo dal Messaggero Veneto il seguente articolo che mette in luce e documenta in termini impressionanti, la vasta manovra condotta dalla Jugoslavia per penetrare a Trieste e crearvi le condizioni per arrivare alla conquista. Coloro che pretendono ancora di sorridere di tale minaccia, e ce ne sono di costei ingenui e superficiali anche in alto loco, sentiranno, sperabilmente, la necessità di considerare e valutare le argomentazioni e le documentazioni fornite dall'articolo in parola e che riproduciamo per intero.

La minoranza slovena in Italia è numerosa. Tuttavia i suoi vari raggruppamenti politici sono molto attivi, specie quelli facenti capo ai due comunisti: jugoslavo e togliattiano. La fisionomia delle organizzazioni politiche slovene — sul piano ideologico e politico — è molto eterogenea, il che è un risultato ovvio in un regime democratico, mentre è innaturale quando si consideri la pochezza numerica di detta minoranza. Quest'attività intensa è conseguenza di vari fatti, tra i quali premeggia l'appoggio della Jugoslavia alla fantomatica U.S.I. locale e anche ad altre organizzazioni che, sotto false etichette, hanno il compito di operare per i comunisti di Belgrado.

E mostra intenzione parlare oggi appunto della corrente titista, la quale si dimostra senz'altro la più forte, se non numericamente, almeno dal punto di vista economico e finanziario. Prima di addentrarci nell'esame di fatti ed eventi e di formulare considerazioni e giudizi circa la situazione attuale ricorderemo (e sarebbe bene che i dirigenti politici italiani lo tenessero presente sempre) che, nel 1947, dopo la conferenza della pace a Parigi, numerosi dirigenti jugoslavi — e ciò per non parlare della stampa — dichiararono esplicitamente che la Jugoslavia non intendeva ri-

nunciare definitivamente a Trieste. Essa aveva firmato un Trattato di pace solo per porre fine ad una controversia internazionale ancora aperta: aveva cioè soltanto «provvisoriamente» rinunciato alla realizzazione del suo proposito.

Difatti in tutto il dopoguerra essa opera con una costanza e tenacia sorprendenti nella speranza di poter raggiungere un giorno il proprio scopo. Le succursali triestine e goriziane della centrale belgradese si sono servite a seconda delle condizioni obiettive, di forme e metodi vari, non disdegnando di assumere a volte atteggiamenti contraddittori, alleanze poco chiare e sfruttando sempre ogni elemento ed ogni appiglio per criticare l'operato del Governo e compiere opere disgregatorie e disfattiste. Si, occorre anzitutto mettere in cattiva luce l'operato delle autorità italiane centrali e locali, occorre creare un'atmosfera di sfiducia nei confronti del Governo, e necessario assopire la coscienza nazionale della cittadinanza per poter quindi operare su un terreno che non offra resistenza. E questo è appunto ciò che sta facendo la stampa titista locale.

Un tempo, nei primi anni del dopoguerra, la situazione veniva affrontata di petto. Anche la stampa jugoslava pubblicava quotidianamente articoli d'insolita asprezza e violenza nei confronti dell'Italia. Oggi, invece, si cerca di girare la situazione, si lavora in profondità, si opera «da amici» con un'ipocrisia e slealtà senza pari. Va notato che in campo sociale, politico e ideologico l'Italia e la Jugoslavia non hanno assolutamente nulla in comune. Quale è dunque la ragione che spinge la vicina Federazione ad essere tanto cordiale verso l'Italia? Anche recentemente, al congresso della LCI a Lubiana l'ex console generale jugoslavo a Trieste, Mitja Vunjak, ha fatto una lunga relazione sugli «ottimi» rapporti fra la Jugoslavia e l'Italia. Ma ancora una domanda, non ad altri, a noi stessi, al nostro buon senso: perché la Jugoslavia non ha mai fatto un tentativo di penetrazione in Italia? Perché non ha mai fatto un tentativo di penetrazione in Italia? Perché non ha mai fatto un tentativo di penetrazione in Italia?

Un tempo, nei primi anni del dopoguerra, la situazione veniva affrontata di petto. Anche la stampa jugoslava pubblicava quotidianamente articoli d'insolita asprezza e violenza nei confronti dell'Italia. Oggi, invece, si cerca di girare la situazione, si lavora in profondità, si opera «da amici» con un'ipocrisia e slealtà senza pari. Va notato che in campo sociale, politico e ideologico l'Italia e la Jugoslavia non hanno assolutamente nulla in comune. Quale è dunque la ragione che spinge la vicina Federazione ad essere tanto cordiale verso l'Italia? Anche recentemente, al congresso della LCI a Lubiana l'ex console generale jugoslavo a Trieste, Mitja Vunjak, ha fatto una lunga relazione sugli «ottimi» rapporti fra la Jugoslavia e l'Italia. Ma ancora una domanda, non ad altri, a noi stessi, al nostro buon senso: perché la Jugoslavia non ha mai fatto un tentativo di penetrazione in Italia? Perché non ha mai fatto un tentativo di penetrazione in Italia? Perché non ha mai fatto un tentativo di penetrazione in Italia?

slavia non ha protestato con maggiore energia (conosciamo per esperienza diretta la venulosità e l'asprezza del suo linguaggio) contro l'installazione delle rampe in Italia? Sì, c'è stata una nota di protesta a Palazzo Chigi, ma poi ben presto tutto è andato in dimenticanza, senza minimamente incrinare le relazioni fra i due Paesi. C'è e lo si vede — a meno che non si voglia rinunciare alla logica più elementare — un fine recondito, o forse due obiettivi più o meno immediati da raggiungere. Da una parte si ha l'interesse che le relazioni economiche con l'Italia rimangano buone. Non intendiamo addentrarci nella questione, per apparire quale dei due Paesi abbia maggior vantaggio dai rapporti commerciali; diremo soltanto che la Jugoslavia, specie dopo le divergenze diplomatiche, con ripercussioni anche sul settore economico, con la Germania occidentale, ha tutto l'interesse di mantenere su un piano di normalità e di incremento l'intercambio con l'Italia. D'altra parte aggiungiamo che una Jugoslavia intransigente nelle sue controversie con l'Italia, una Jugoslavia pronta a compiere il passo estremo come al tempo del Gabinetto Pella, rovinerebbe e distruggerebbe tutto quello che in tanti anni con pazienza certissima e con una attività indefessa ha realizzato a suo favore nelle zone di frontiera. Tutto il lavoro della sua quinta colonna, della tenebrosa U.S.I., con addentellati nel P.S.I. e nel P.C.I. (la corrente slovena di questo partito mai si adatta a seguire gli ordini di Togliatti e c.) sarebbe annullato.

Ed ora, ritornando al nostro argomento principe, cercheremo di illustrare l'attività della corrente titista, che altro non è se non un'appendice della Lega dei comunisti jugoslavi.

In campo economico molto si è parlato negli ultimi tempi dell'infiltrazione massiccia da parte di aziende e società crypto-jugoslave (ci si perdoni la originalità del vocabolo) nella vita economica di Trieste. Noi, invece, anche per non tediare i lettori, tratteremo un breve quadro dell'attività culturale nazionale, o meglio nazionalista, di questa organizzazione.

Anzitutto diremo che l'Unione economico-culturale slovena (in mano ai titisti) è un organo accentratore e supervisore dell'attività di ben 23 istituzioni ed organizzazioni ad essa affiliate. La più importante di queste organizzazioni è — a detta della stampa titista — il Teatro nazionale sloveno. Solo nella stagione 1956-57 esso si produsse in 186 rappresentazioni e recentemente ha messo in scena la 100.ma premiera. Nel quadro del Teatro operano pure una scuola d'arte drammatica ed una scuola di balletto.

Viene quindi l'Unione culturale slovena. La stessa rappresenta 17 circoli di cultura. Segue la «Glasbena matica» (scuola di musica). Il numero degli allievi di questa scuola è in costante ascesa, soprattutto grazie all'istituzione di filiali nei villaggi del circondario (Aurizina, S. Antonio di Mocco e Barcola).

Proseguendo la rassegna, ricorderemo ora la «Dijaska matica» (organizzazione assistenziale a favore degli studenti poveri). Essa si occupa soprattutto per il «Dijaski dom» (casa dello studente). Infatti nello scorso anno scolastico solo due alunni del citato «Dijaski dom» pagava-

no da soli l'intera retta mensile. Tale numero è quest'anno di tre unità. Nell'anno 1956-67 la «Dijaska matica» ha concesso aiuti a 103 allievi e quest'anno a 86. Essa inoltre concede aiuti straordinari e crediti agli studenti universitari, che poi essi rifondono quando, una volta laureati, ottengono l'impiego (un fondo di rotazione sul generico).

Come possiamo notare, l'attività di questa istituzione è molto vasta. Viene pertanto spontaneo da chiedersi donde provengano i fondi per tutta quest'assistenza. Ciò nonostante quest'organizzazione titista ha avuto il coraggio di chiedere la qualifica di ente di diritto pubblico nonché sovvenzioni da fondi statali per lo svolgimento della sua attività.

Un'altra organizzazione affiliata alla titista U.E.C.S. è il «Rod modrega vala» (la Stirpe dell'onda azzurra), che si occupa di gite, escursioni e campeggi. Vengono quindi l'Associazione degli studenti della scuola media e la Biblioteca popolare e di studio. Questa ultima dispone di oltre 25.000 volumi.

Ricorderemo ora il club filatelico «Ljovro Kosir», istituito nel 1952 ed ora annoverante 90 membri.

L'Associazione economica slovena, essa pure membro dell'U.E.C.S., conta circa 1.000 iscritti.

Infine citeremo la Lega agricola, che ha il compito di ostacolare l'attività della Federazione Coltivatori Diretti.

L'Unione economico-culturale slovena porge il suo aiuto pure alla rivista giovanile «Galeb», alla rivista «Jadr» e ad altre istituzioni.

In chiusa diremo che è stata già formalmente istituita la Banca slovena, che si sta costruendo la Casa del

popolo, che è stata programmata la costruzione di un edificio per le scuole medie slovene e che fra breve avrà inizio la costruzione di un convitto studentesco sloveno.

Come vediamo, l'infiltrazione titista a Trieste è dunque vasta ed abbraccia ogni genere di attività. Tutto questo lavoro richiede spese non indifferenti e funzionari pagati. E chi spende, chi paga, dovrà pur avere una ragione per farlo, dovrà pur perseguire un fine per sobbarcarsi spese tanto ingenti. Da rilevare in proposito che quanto esposto in queste righe non illustra certo tutta l'attività dei titisti nella zona, poiché la sua portata è senza dubbio di gran lunga maggiore.

Di fronte a tale stato di cose non si può né si deve rimanere indifferenti, non ci si deve abbandonare ad una specie di fatalismo orientale, poiché i triestini e gli italiani devono sempre e per sempre che la Jugoslavia firmò il Trattato di pace — come i suoi stessi dirigenti ebbero a dichiarare — solo per porre fine ad una controversia internazionale, senza alcuna intenzione di rinunciare definitivamente alla conquista di Trieste.

Nuove case a Trieste



Il Ministro Bo e Mons. Santin durante l'inaugurazione del Borgo di Sant'Eufemia nella zona del Cadolatore

L'IBRIDO CONNUBIO FRA P. S. I. E TITISMO

E sempre all'ordine del giorno la scandalosa collusione, trasformata in alleanza, fra il Partito socialista italiano e l'apparato politico di dipendenza titista, in occasione delle imminenti elezioni politiche. Fino che

questa brutta specie di «zadruga» fosse rimasta circoscritta nell'ambito dell'antico amore fra Tito e Togliatti, quanto dire fra i titisti e i comunisti, la cosa non avrebbe sorpreso, trattandosi in questo caso di un'associazione che per essere sulla linea dell'anti-Italia, è del tutto comprensibile. Ma che proprio Pietro Nenni abbia scelto a Trieste e a Gorizia l'alleanza elettorale, e quindi politica, con quel titismo sloveno che ha il proprio attivo il martirio inflitto alla Venezia Giulia e la manifesta volontà di continuare ad operare nello stesso spirito e sulla stessa linea per spingere ancora avanti le brame di conquista del dittatore balcanico, questo è un fatto che discredita il socialismo nenniano e lo ributta sul piano morale e di azione dei comunisti.

Così stando le cose, è facile immaginare con quale senso di disgusto abbiamo letto la intervista che certo il ministro degli Interni, Felice Sola, capolista di Udine, ha rilasciato al quotidiano sloveno titino di Trieste, «Primorski Dnevnik»; cioè a quel giornale che fu creato a Trieste sotto la protezione dei carri armati di Tito nel tragico mese di maggio del 1945 e che di allora non ha fatto che bramare oltremare odio e bile contro l'Italia. Non risparmiando, a suo tempo, ai suoi schifosi attacchi, il medesimo Nenni, quando costui, con assai maggior dignità e coerenza di all'Estero, la commissione giudicatrice che ha operato una severa selezione fra le opere presentate — oltre 900 ha assegnato il premio «Città di Gorizia» di 300.000 lire al pittore Carmelo Zotti di Venezia. Altri numerosi premi offerti da enti vari, dal Ministero della P.I. e dalla RAI TV sono stati assegnati ad artisti italiani e stranieri. La Biennale rimarrà aperta fino al 22 giugno p.v.

hanno aperto le porte del loro partito ai totalitari jugoslavi, e tentano di aprire ai titisti anche le porte di Montecitorio. E il «Primorski Dnevnik» si trasforma in organo elettorale del P.S.I.

Questa metamorfosi del P.S.I. che si fa sostenitore della dittatura jugoslava col partito unico e la lista unica, con la polizia onnipotente, con la stampa voce del padrone, con le paghe di fame agli operai (2 o 3 mila lire a settimana), col divieto di sciopero, con la caccia all'esilio di duecento mila nostri fratelli, questa metamorfosi operata in periodo elettorale, per il «compagno» Solari non ha un valore opportunistico? Cioè non è fatta soltanto per screoche poche migliaia di voti agli sloveni titisti. Allora questa «sentenza», una alleanza ideologica col socialismo jugoslavo che ha praticato e continua a praticare il medesimo metodo di Hitler, espresso a tutt'oggi nella nota formula, «Tito sei tutti noi» che l'ing. Solari potrebbe leggere sui muri di Pola, di Fasana, di Brioni e di tante altre località?

E non falla, nelle sue istanze a favore della minoranza slava, l'ing. Solari, che sono le medesime che si leggono sul «sloveno» Guerrino Tedoldi nato a Brescia — sul «Slovenski» sulla «Slovenski» sulla «Slovenski» ed altra stampa «voce del padrone», della zona dove, riferendosi agli sloveni di Gorizia e della provincia di Udine, accenna al «Memorandum» che riguarda soltanto Trieste e riguarda quello, non oltrepassa il Timavo.

Ma tutto il resto dell'intervista è prosa vecchia e stanca, con «Primorski» e del «Matjaz».

PROVOCATORIO TENTATIVO COMUNISTA A TRIESTE

VOLEVANO SVOLGERE UN COMIZIO BILINGUE IN PIAZZA DELL'UNITÀ

Molto opportunamente il Commissario generale del governo a Trieste, dott. Palamara, ha proibito lo svolgimento nella storica Piazza Unità, di un comizio che avrebbe dovuto tenersi sabato sera il partito comunista, durante il quale, insieme all'on. Pajetta, avrebbe preteso di parlare, in lingua slovena, la candidata Bernetic. L'insubordinazione contro tale oltraggioso proposito, con la prospettiva di inevitabili disordini, ha consigliato la proibizione della manifestazione provocatoria.

Ovviamente da parte comunista, con l'Unità alla testa, si è protestato, ma è facile dimostrare che tali proteste sono spurde, come spudato è stato del resto sempre il contegno dei comunisti nella loro politica a favore dei nemici di Trieste e dell'Italia.

Purtroppo anche in questo caso, come constatata il Messaggero Veneto — «i socialdemocratici, ammiccamente si sono preoccupati del problema a fondo» e contro il nazionalismo, astenendosi dall'esprimersi se la conservazione del carattere italiano di Trieste sia un problema di fondo o di mezzo fondo, e se il nazionalismo sia quello della titista che voleva annettere Trieste alla Jugoslavia o quella della cittadinanza triestina che ritiene inutili e ingiuriosi i discorsi in sloveno imposti nel cuore di una città italiana».

Ma in questo nuovo provocatorio tentativo di oltraggiare e umiliare Trieste, assume un contenuto spregiavole la pretesa avanzata dai capocomici comunisti perché il Commissario del Governo e il Questore facessero il loro dovere: quanto dire far che i comunisti pretendevano di scendere in Piazza U-

nià di Trieste, cioè lo spirito del maggio 1945, quando la vantata fratellanza italo-slovena, i comunisti triestini la celebravano all'orlo delle «foibe» col colpo alla nuca, o scaraventando ancora vivi negli abissi carsici migliaia di italiani e di slavi.

E avrebbero preteso fare in piazza Unità le stesse «manifestazioni» di allora, sotto la protezione di quei medesimi carabinieri e agenti di polizia che in quei giorni, a centinaia e centinaia, massacravano e buttavano nelle «foibe».

Scrivono l'«Unità», sperando che i triestini siano smemorati o cretini, che qui il comunista è un partito di italiani e di sloveni affratellati nell'internazionalismo. Ma è il partito che il 5 maggio 1945 è andato ad Aidussina a votare per l'unione alla Slo-

(Continua in IV pagina)

DOCUMENTI PER LA STORIA DI POLA DALL'ARCHIVIO DEL COMITATO CITTADINO

La sottoscrizione pubblica per il giornale e il primo incontro ufficiale con il G.M.A.

In pochi giorni vennero raccolte offerte per circa duecentomila lire per l'uscita de «L'Arena» - Un memoriale ed un elenco di aderenti presentati al comando alleato

III

Nella seduta del 30 giugno, il presidente del Comitato Cittadino Polese fece una relazione sui contatti avuti nei giorni 26 e 28 con l'Allyed Military Government, contatti concretizzati con la presentazione d'un pro-memoriale sull'attività e sulle finalità del Comitato e d'un elenco dei 36 suoi componenti e dei 368 suoi aderenti. Si trattava del primo atto d'una azione tendente ad ottenere l'intervento del G.M.A. per la revoca dei poteri che andava ancora esercitando il Comitato Popolare di Liberazione, cioè l'organizzazione slavo-comunista che con l'occupazione jugoslava ai primi di maggio del 1945 aveva assunto l'amministrazione della città.

Il G.M.A. prevenuto e diffidente verso l'elemento italiano, voleva essere garantito che il C.C.P. rappresentasse la maggioranza dei cittadini ed a tal fine richiese al Comitato l'elenco dei suoi aderenti, elenco che in poche ore poté essere fatto raccogliendo i nomi dei rappresentanti di tutte le categorie, di tutte le professioni e di tutti i ceti cittadini.

Ecco il testo del pro-memoriale che venne presentato al G.M.A.:

«Il giorno 9 maggio u.s. si sono riuniti gli esponenti italiani dei vari gruppi e comitati che avevano preso parte da tempo alla lotta antifascista e antidesca in Pola. Fu rilevato che il movimento di resistenza italiano in queste terre ha dovuto assumere un aspetto limitato e cauto a causa della particolare situazione venutasi a determinare per il manifestarsi del programma nettamente annessionistico dell'elemento slavo. In tale riunione si decise quindi di addivenire ad una nuova organizzazione che tenesse conto della pretesa annessione dell'Istria alla Jugoslavia proclamata dalle truppe del Maresciallo Tito che avevano occupata la Venezia Giulia.

«Successivamente il giorno 18 giugno, subito dopo l'entrata delle truppe alleate a Pola, considerando superati i problemi di cui sopra e mutata ancora la situazione, si procedeva alla definitiva composizione del Comitato Cittadino Polese tracciandone il seguente programma d'attività:

1) Riunire in un unico organismo apolitico gli esponenti di tutte le categorie sociali ed economiche della città.

2) Collaborare nel definitivo allontanamento degli elementi filofascisti e filodeschi.

3) Condurre una leale ed oggettiva opera di difesa della italianità della città di Pola.

4) Rendersi interprete presso le autorità alleate dei più impellenti bisogni della cittadinanza.

5) Mettere a disposizione degli Alleati, con la più assoluta sincerità e lealtà, le proprie forze e la propria conoscenza ed esperienza dei problemi cittadini, per collaborare al ristabilimento della sicurezza e alla ripresa economica.

6) Praticare sentimenti di lealtà e di comprensione verso gli elementi slavi.

«Il Comitato nella sua veste attuale è composto dalle persone di cui all'allegata distinta e si ritiene di poterlo ancora lievemente ampliare, per completare, come detto sopra, le rappresentanze cittadine».

Ma la seduta del 30 giugno assunse particolare importanza perché in essa venne deciso che il titolo del giornale, organo del Comitato, sarebbe stato «L'Arena di Pola» e l'avv. Bacichì, l'ing. Selenati ed il dott. Ferrari vennero incaricati di predisporre il finanziamento del giornale.

Inoltre l'ing. Selenati, il dott. Astuto ed il dott. Veronese furono incaricati di raccogliere una documentazione sull'occupazione di Pola e dell'Istria da parte delle truppe partigiane slave.

Il 7 luglio il Comitato tornò a riunirsi e, preso atto che il Comitato britannico aveva aperto gli arruolamenti per il nuovo corpo della Polizia civile, venne deciso di proporre l'emissione di nuove carte di identità, al fine di eliminare tutti gli elementi entrati in città dopo il 30 aprile. Venne stabilito di chiedere pure all'Autorità alleata un servizio di controllo e di vigilanza sugli agenti della OZNA che circolavano ancora nella città.

Fu quindi trattata la situazione dell'alimentazione, particolarmente grave perché il C.P.L. titino ostacolava i grossisti che intendevano recarsi in Italia per l'approvvigionamento. Era stato costituito un consorzio tra grossisti, che non era stato però ancora autorizzato ad operare. La Sezione Provinciale dell'Alimentazione aveva un fondo di trenta milioni, di cui venti a disposizione del dott. Luigi Rose, cinque bloccati in un conto presso la Cassa di Risparmio, cinque prestati al Consorzio Agrario per l'acquisto di fertilizzanti.

Sul problema dei trasporti, venne preso atto della prossima istituzione d'una linea marittima Pola-Trieste e ritorno bisettimanale. Infatti, della linea ferroviaria, che attraversava la zona B, nessun italiano intendeva servirsi.

Sul tema dell'epurazione il Presidente raccomandò mitezza ed umanità da parte dell'istituendo Comitato (il G.M.A. aveva chiesto 14 nomi al C.P.L. e 14 al C.C.P.), rifiutando rigorosamente le lettere anonime e vagliando i fatti con la massima attenzione.

Alla seduta dell'undici luglio parteciparono, provenienti da Trieste, l'avv. Enzo Bartoli, il dott. Veronero di Ermanni ed il prof. Guido Miglia. L'avv. Bacichì, a nome dell'avv. Amoroso, dovette ripartire d'urgenza, fece una relazione sull'attività svolta a Trieste da parte del Comitato giuliano (di cui l'avv. Amoroso era membro rappresentante dell'Istria) e del Comitato istriano (di cui facevano anche parte l'avv. Bartoli ed il dott. di Ermanni) costituitosi a Trieste quando mancavano notizie da Pola e dall'Istria.

Venne deciso che quest'ultimo Comitato non aveva più ragione di esistere, mentre l'avv. Amoroso avrebbe continuato a far parte del Comitato giuliano come delegato per l'Istria e rappresentante del C.C.P.

Nella seduta venne ravvisata l'opportunità di trasformare il C.C.P. nella «Comunità italiana della città», in C.I.N.; a tal fine apparve indispensabile stimolare e favorire la costituzione dei partiti, mediante un'opera di educazione politica della cittadinanza.

Informato dall'avv. Bacichì dell'avvenuta costituzione in città d'un comitato femminile e d'un comitato studentesco, il C.C.P. ritenne tali organismi utili affiancatori alla sua opera ed incaricò il dott. Veronese (studenti) ed il dott. Petronio (donne) a tenere i contatti con i due predetti comitati per un comune orientamento e coordinamento.

Venne anche stabilito di intensificare i collegamenti con la Bassa Istria, per l'invio e la ricezione di notizie.

Nella seduta del 14 luglio, rilevato che la sottoscrizione cittadina aveva già consentito di raccogliere circa duecentomila lire per la pubblicazione del giornale, il Comitato stabilì di poter procedere quanto prima a far uscire «L'Arena di Pola»; il Presidente, dopo attento esame e dopo accurate consultazioni, propose quale direttore del giornale il prof. Guido Miglia; il Comitato approvò la nomina e fissò anche in una lira il prezzo di vendita del giornale.

Inoltre il Presidente fece una relazione sul colloquio avuto nella mattinata assieme al dott. Ferrari, con il Generale comandante dell'A.M.G., di tale colloquio venne stesa una minuta del seguente tenore (le abbreviazioni G., f., S., e A. stanno per il Generale comandante dell'A.M.G., i rappresentanti italiani e quelli slavi e Mons. Angeli).

G. — Li ho convocati per esporre il quadro delle mie intenzioni nella amministrazione della città di Pola.

S. — Desideriamo prima sapere chi sono questi signori.

G. — Sono il Presidente e il Segretario del Comitato Cittadino Polese.

S. — Che carattere ha questo Comitato?

G. — Rappresenta la parte italiana della città.

S. — Non ha senso, a che conclusioni vogliono arrivare, anche noi siamo italiani.

G. — Vi pregherei se poteste lasciare l'argomento.

S. — È interessante da trattare, è inutile trattare con due comitati.

G. — Sto trattando con 7 persone e con nessun comitato. Chiaro?

S. — Credo di no. Se si vuol trattare di questioni ufficiali.

G. — Voglio trattare con le persone più influenti della città, per esporre le cose da raggiungere a Pola. Dobbiamo lavorare tutti insieme. Il mio programma di lavoro è contenuto nei seguenti 4 punti:

1) Sviluppare gradualmente ed eventualmente lasciare a Pola dopo la partenza del Governo Militare Alleato una amministrazione ragionevolmente rappresentativa che sia efficiente e goda la fiducia generale della popolazione.

2) Migliorare, per quanto possibile con i mezzi disponibili, il vettovagliamento del pubblico.

3) Provvedere lavoro ed entrate alla popolazione incoraggiando l'iniziativa pubblica e privata.

4) Promuovere una mutua fiducia ed amicizia fra i vari elementi della zona, cosicché quando verrà presa una decisione alla Conferenza della Pace, qualunque essa sia, essa dia luogo solo alla minima insoddisfazione.

I. — Siamo pienamente d'accordo su questo programma.

S. — Per noi è importante sapere gli scopi (cioè come si inserirà) il Comitato Cittadino Polese.

G. — Dovete dimenticare C.P.L. e C.C.P. ed essere 7 cittadini.

S. — No, non possiamo.

G. — (ride, è seccato e tronca l'argomento)

A. — Dichiaro di aderire al di fuori e al di sopra delle parti, per venire incontro ai bisogni spirituali ed anche materiali della popolazione: mi si permetta di accennare, come fatto personale, alla ricostruzione del Duomo.

I. — Promette genericamente. Desidererei che queste 7 persone fossero per me una specie di consulta personale, sia per la scelta delle persone a cui affidare le cariche cittadine, sia per le iniziative da prendere per il benessere della città. Funzione di consiglieri, non esecutiva. Vi ho invitati perché persone di fiducia e competenti nella conoscenza della città.

I. — Sarebbe allora necessario raggiungere una proporzionalità rappresentativa della cittadinanza, non così 4 contro 2.

G. — Non si tratta di votare o di prendere decisioni, siete semplicemente delle persone che vengono dal Generale.

I. — Potremo portare altre persone a seconda che sia necessario.

G. — Per ora non entriamo nei dettagli.

S. — Queste consultazioni riguarderanno soltanto la città o tutta la zona?

G. — Tutta la zona di occupazione.

S. — Allora la maggioranza sarebbe con noi in caso di votazione.

G. — Non vuol entrare in discussione sull'argomento.

S. — Dovremo dare consigli singolarmente o in commissione con quei signori?

G. — Tutti insieme. Vorrei che i presenti si riunissero da me una volta la settimana per discutere i maggiori problemi cittadini, s'intende che la decisione rimane a me senza impegno per i pareri sentiti.

S. — Basi di competenza, programma, scopo.

G. — Non mi è chiaro.

S. — Bisogna parlare chiaro, bisogna esista una autorità amministrativa non soggetta a «dualismo», la vita di Pola si va complicando di giorno in giorno, specie economicamente.

G. — Cosa intendete per amministrazione dualistica?

S. — Chi ha l'amministrazione deve avere tutto.

G. — Vi riferite all'A.M.G.?

S. — Principalmente all'A.M.G., che è causa dell'attuale disorganizzazione della città.

G. — Non volete più lavorare con noi?

S. — Vogliamo un maggior riconoscimento, ci intralciato.

G. — (ride con ironia) Una parte del nostro lavoro è impacciata causa vostra, perciò vi ho riuniti.

S. — Noi possiamo dimostrare e documentare che la nostra critica è giusta.

G. — Ammetto sbagli da tutte due le parti, si migliorerà, ad ogni modo il Governo Alleato reclama.

I. — Si osserva che in base al proclama N. 1 del Maresciallo Alexander dovrebbero rivivere le leggi e le istituzioni italiane dell'8 settembre '43.

G. — Le decisioni saranno prese di volta in volta.

A. — Prevedendo discussioni politiche, si riserva l'approvazione del Vescovo.

G. — Spero in discussioni amichevoli, rivolte al modo di raggiungere i miei 4 punti programmatici. Spero finitoccol vedere il problema dal mio punto di vista. Anche se le persone cambiano, spero collaboreranno cordialmente. Pacificazione degli animi. Iniziare subito. Se la collaborazione non riesce ora, molta gente avrà dei dispiaceri dopo la decisione della Conferenza della Pace, spero nella collaborazione per prevenire ciò.

I. — La collaborazione per noi non è un problema, è un programma.

G. — Ringrazio gli intervenuti e fissa la riunione per la prossima settimana.

II

Lo scampiano, dopo l'Angelus del mattino, annunciava la seconda Rogazione che si recava alla Cappellania di Villa Gardossi.

I fedeli, più numerosi del primo giorno, si avviavano alla Chiesa Parrocchiale e con le stesse formalità della prima giornata delle «Crose» aveva inizio — dalla Chiesa della Madonna delle Porte — la seconda con un itinerario più lungo. Si cantavano i SS. Vangeli, 4 nell'andata (1 per ogni Evangelista) e altrettanti nel ritorno, con la benedizione delle campagne e le fonti che descriveremo nei suoi particolari.

Si dirigeva quindi per Lama - S. Antonio - Madonna delle Vigne - S. Bartolo. Qui esisteva un capitolo dedicato al Santo (un tempo esisteva una Chiesa) veniva cantato il primo Vangelo; dopo le solite preghiere e invocazioni, seguiva la benedizione col Crocifisso fatta dal sacerdote alle campagne; si proseguiva cantando le Litanie dei Santi cui ad ogni invocazione del Santo si cantava in latino: «Signore abbi pietà di noi» - «Cristo abbi pietà di noi» - «Cristi esaudisci» - «O Salvatore del Mondo salvaci».

Intanto veniva dato il primo «segno» delle campane della Cappellania che suonava ogni mezz'ora. Seguiva il secondo ed il terzo, al suono del quale ultimo i fedeli si levavano dalle mense improvvisate per recarsi nella Chiesa dove sulla porta principale veniva cantato il «De Profundis» dal sacerdote, per i defunti, ed al canto delle Litanie dei Santi, si rifaceva la strada del ritorno a Buie; prima di uscire dalla Chiesa veniva cantata l'invocazione S. M. Magdalena cui i fedeli non rispondevano «ora pro nobis» (in questa Cappellania si festeggiavano due Patroni: S. Stefano protomartire e S. M. Maddalena). Alla periferia di Villa Gardossi esisteva (ed esiste tuttora) una grande fontana dove oltreché benedire l'acqua veniva cantato il primo Vangelo; dopo le solite modalità e le solite invocazioni, si proseguiva professionalmente per la borgata di Baredine, dove veniva cantato il Secondo Vangelo; il Terzo si cantava davanti al capitolo di S. Nicolò (dove un tempo c'era una Chiesa) e veniva benedetta la fonte. Qui alcuni volentieri fedeli

tando le Litanie della B. V. Maria. All'entrata nella chiesa cantava «S. Stephen» cui i fedeli rispondevano «ora pro nobis». Seguiva la S. Messa cantata; finita questa, seguiva la sosta di circa 2 ore per la merenda o spuntino con pane - «nombolo» e vino; venivano eseguiti canti religiosi ed inni sacri dai commensali che in gruppi frazionati, sotto agli alberi vicino ad un cespuglio od all'ombra del ciliegio, si accordevano e davano guaiasi e gioia alla penitenza quasi finita; nel frattempo veniva confezionata la seconda «ZOGIA».

Intanto veniva dato il primo «segno» delle campane della Cappellania che suonava ogni mezz'ora. Seguiva il secondo ed il terzo, al suono del quale ultimo i fedeli si levavano dalle mense improvvisate per recarsi nella Chiesa dove sulla porta principale veniva cantato il «De Profundis» dal sacerdote, per i defunti, ed al canto delle Litanie dei Santi, si rifaceva la strada del ritorno a Buie; prima di uscire dalla Chiesa veniva cantata l'invocazione S. M. Magdalena cui i fedeli non rispondevano «ora pro nobis» (in questa Cappellania si festeggiavano due Patroni: S. Stefano protomartire e S. M. Maddalena). Alla periferia di Villa Gardossi esisteva (ed esiste tuttora) una grande fontana dove oltreché benedire l'acqua veniva cantato il primo Vangelo; dopo le solite modalità e le solite invocazioni, si proseguiva professionalmente per la borgata di Baredine, dove veniva cantato il Secondo Vangelo; il Terzo si cantava davanti al capitolo di S. Nicolò (dove un tempo c'era una Chiesa) e veniva benedetta la fonte. Qui alcuni volentieri fedeli

confezionavano la «zogia» che applicavano al Crocifisso ed alla quale, oltre alle spighe verdi di frumento ed ai pannini di vite, si aggiungevano le primizie della stagione, le prime ciliege.

Si passava «in zima alla costa» a «Castagnari» dalle campane della Chiesa Parrocchiale, intanto si avviava la rogazione ed al suono della campana mezzana, seguito dallo scampiano e dal suono a distesa di tutte le campane della Parrocchiale, si invitavano i fedeli a recarsi in Chiesa per andare ad incontrare, con la solarsca, processionalmente, la rogazione.

Cantato il IV Vangelo, avveniva l'incontro a S. Antonio dove esisteva un capitolo, ed al Canto delle Litanie dei Santi, attraversando la cittadina di Buie, la rogazione raggiungeva la Chiesa Parrocchiale e, con la modalità del giorno precedente, aveva termine il secondo giorno delle «crose» verso le ore 3 del pomeriggio.

In merito al numero dei fedeli che partecipavano alle rogazioni, suppongo che il primo giorno si recavano pochi fedeli perché le località dove passava la rogazione erano o demanio dello Stato o possedimento del Comune, oppure possedimento dei vari padroni di fattoria, mentre il secondo giorno era più numerosa la partecipazione perché le contrade o campi attraversati erano possedimento di numerosissimi piccoli proprietari, che perciò sentivano il bisogno, almeno uno per famiglia, di partecipare alle «crose» per impetrare dal Signore benedizioni e grazie sulle campagne di loro proprietà.

Bruno Barbo

«ORA ET LABORA» NELLA TERRA ISTRIANA

L'operosità dei Benedettini a Daila

Nel 1948 i titini cacciarono i Padri dalla tenuta che in vent'anni era stata trasformata in una azienda modello

II Mentre ci si avvicinava all'Abbazia di Daila, la vista spaziava fra belle campagne tenute e coltivate amorosamente dai figli di S. Benedetto. Prima di parlare di Daila, converrà dare dei brevi cenni storici sulla città di Cittanova. Arrivati in quella graziosa ed ospitale cittadina, sia pure un po' stanchi dalla lunga via percorsa e dal caldo che aveva incominciato a farsi sentire, fummo accolti da quella cortese e gentile persona che fu il parroco Monsignor Steich, che prima di farci visitare la chiesa e la canonica, ci volle offrire uno spuntino a base di pane, formaggio e vino, assai bene accolto da quelle giovanili bocche fameliche. Il rinfresco fu servito di tutto punto nel capace giardino coperto da un pergolato che ormai era tutto verde con i novelli grappoli d'uva che sarebbero maturati in autunno. Si visitò quindi la chiesa che ha per celeste patrono S. Pelagio, e la cui edificazione risale al secolo XI; fu poi rimodernata nel secolo XIX. Nel campanile è del 1873. Nell'interno la chiesa, a tre navate, ha alcune pale di scuola veneta e una cattedra vescovile del secolo XVIII. La parte più antica della chiesa è la cripta, semicircolare con colonne nel centro; sostenuta da quattro colonnine è il sarcofago, nel quale vi sono le reliquie dei SS. Pelagio e Massimo, qui trasportate nel 1046. Presso la chiesa vi è il lapidario, con frammenti di sculture romane e medioevali, iscrizioni, bassorilievi, lapidi ecc. Le mura venete, che cingevano la città, sono ancora in qualche tratto bene conservate. Ma è tempo di lasciare Cittanova per avviarsi alla meta della nostra gita, ossia al convento dei Padri Benedettini di Daila. Fatto un rettilineo di circa quattro chilometri, leggermente incurvato, circondato sia a destra che a sinistra da fertili ed ubere colture, ecco che si entra per il portale d'ingresso nel convento di Daila. La storia di questo convento è breve e si può riassumere in questo modo: Nell'incanto dei colli Euganei (Padova) sta la monumentale Abbazia di S. Maria di Praglia. Il suo nome (in latino, Pratalia, o Pratalca) deriva dalla ubertosa campagna che la circonda ed avolge come un verde e variopinto manto. Questa Badia, fondata da Uberto Maltraverso de' Maltraversi, unitamente ai fratelli conti di Montebello, nel 1080, subì nel 1810 la sorte delle case religiose cadute sotto la dominazione napoleonica. Riaperta dopo 24 anni per la generosità di Francesco I, impe-

stero che la campagna circostante. L'accoglienza fattaci dai Padri Benedettini fu molto cordiale. Dopo aver visitato la chiesa ed il convento, ci venne servito un pranzo veramente generoso. Ed è apparso precisamente l'auro del 1948. Saputo che nel convento dei Padri Benedettini di S. Giustina si trovava il Padre Teodoro Amati, ultimo Priore del convento di Daila, mi presentai a lui. Egli, saputo lo scopo della mia visita, sempre con quella gentilezza e cortesia che è propria dei Figli di S. Benedetto, mi accettò e mi fece vedere, precisamente alcuni appunti di fatti dolorosi e del... esso. Tra questi vi era appunto la trascrizione dell'articolo del predetto dott. Vazzoler. Da esso si constata quale rivolgimento e quali grandiose trasformazioni e migliori furono operate negli ultimi lustri. «Fino all'anno 1926 l'azienda agricola dei Padri Benedettini di Daila della superficie complessiva di 586 ettari, non dava che centocinquanta quintali di frumento, 200 ettolitri di vino, 100 di olio, e si mantenevano a mala pena 50 spartutissimi capi di bestiame. Eppure la terra era buona e fertile, il clima mite e generoso e l'agricoltore sano e robusto. Cosa mancava allora? L'iniziativa. E questa fu precisamente dei

Padri Benedettini Costantino Baccinelli e Teodoro Amati. E con tale operosa intraprendenza si ebbe un'intera trasformazione della regione. Con un lavoro che ebbe del prodigioso e per la fede che albergava nell'animo dei Figli di S. Benedetto, i quali hanno precisamente l'auro del 1948. Saputo che nel convento dei Padri Benedettini di S. Giustina si trovava il Padre Teodoro Amati, ultimo Priore del convento di Daila, mi presentai a lui. Egli, saputo lo scopo della mia visita, sempre con quella gentilezza e cortesia che è propria dei Figli di S. Benedetto, mi accettò e mi fece vedere, precisamente alcuni appunti di fatti dolorosi e del... esso. Tra questi vi era appunto la trascrizione dell'articolo del predetto dott. Vazzoler. Da esso si constata quale rivolgimento e quali grandiose trasformazioni e migliori furono operate negli ultimi lustri. «Fino all'anno 1926 l'azienda agricola dei Padri Benedettini di Daila della superficie complessiva di 586 ettari, non dava che centocinquanta quintali di frumento, 200 ettolitri di vino, 100 di olio, e si mantenevano a mala pena 50 spartutissimi capi di bestiame. Eppure la terra era buona e fertile, il clima mite e generoso e l'agricoltore sano e robusto. Cosa mancava allora? L'iniziativa. E questa fu precisamente dei

DINO BENUSSI lascia Monfalcone

Affettuoso commiato degli esuli dal generoso patriota che si trasferisce a Monaco di Baviera



DINO BENUSSI

Dino Benussi, il popolare organizzatore e comandante del battaglione gruppo dei partigiani italiani di Pola che lottarono con raro coraggio contro gli slavocomunisti e difesero disperatamente l'italianità della città fino a quando l'iniquo «diklat» di pace ne sanzionò il passaggio all'usurpatore titino, ha preso congedo da noi e dalla schiera di amici, per raggiungere il Consolato d'Italia a Monaco di Baviera, dove ha assunto servizio. In questa circostanza, il caro amico Dino è stato fatto oggetto di spontanee e calorose manifestazioni di affetto e di simpatia, venute tutte di vivo rammarico per la sua partenza, ma nel contempo ecchegianti di auguri per il nuovo incarico cui è stato destinato. Indubbiamente la sua partenza lascia un vuoto specialmente a Monfalcone, dove subito dopo l'esodo Dino Benussi era andato a stabilirsi, insieme a un folto gruppo dei più audaci e coraggiosi amici di Pola e dell'Istria, per continuare insieme la battaglia contro i nemici d'Italia allora raggruppati, come oggi, sotto la stella rossa del comunismo. Furono anche a Monfalcone lotte durissime, quelle che gli esuli di Pola e dell'Istria condussero contro le forze comuniste e titine, e tal tanto, Dino Benussi non si risparmiò, senza mai eccedere in azioni e atti che non fossero effetto di legittima reazione alle imprese dei rinnegati e dei traditori della nostra Patria, per continuare insieme ed energico, egli fu nell'assolvimento del suo servizio nel Cantiere locale, pur sentendosi sempre amico e vicino ai lavoratori nelle loro giuste istanze. Perciò sempre, quando poté, tentò di tornare in patria, e con quel disinteresse e quella generosità che

Dino Benussi, il popolare organizzatore e comandante del battaglione gruppo dei partigiani italiani di Pola che lottarono con raro coraggio contro gli slavocomunisti e difesero disperatamente l'italianità della città fino a quando l'iniquo «diklat» di pace ne sanzionò il passaggio all'usurpatore titino, ha preso congedo da noi e dalla schiera di amici, per raggiungere il Consolato d'Italia a Monaco di Baviera, dove ha assunto servizio. In questa circostanza, il caro amico Dino è stato fatto oggetto di spontanee e calorose manifestazioni di affetto e di simpatia, venute tutte di vivo rammarico per la sua partenza, ma nel contempo ecchegianti di auguri per il nuovo incarico cui è stato destinato. Indubbiamente la sua partenza lascia un vuoto specialmente a Monfalcone, dove subito dopo l'esodo Dino Benussi era andato a stabilirsi, insieme a un folto gruppo dei più audaci e coraggiosi amici di Pola e dell'Istria, per continuare insieme la battaglia contro i nemici d'Italia allora raggruppati, come oggi, sotto la stella rossa del comunismo. Furono anche a Monfalcone lotte durissime, quelle che gli esuli di Pola e dell'Istria condussero contro le forze comuniste e titine, e tal tanto, Dino Benussi non si risparmiò, senza mai eccedere in azioni e atti che non fossero effetto di legittima reazione alle imprese dei rinnegati e dei traditori della nostra Patria, per continuare insieme ed energico, egli fu nell'assolvimento del suo servizio nel Cantiere locale, pur sentendosi sempre amico e vicino ai lavoratori nelle loro giuste istanze. Perciò sempre, quando poté, tentò di tornare in patria, e con quel disinteresse e quella generosità che

Dino Benussi, il popolare organizzatore e comandante del battaglione gruppo dei partigiani italiani di Pola che lottarono con raro coraggio contro gli slavocomunisti e difesero disperatamente l'italianità della città fino a quando l'iniquo «diklat» di pace ne sanzionò il passaggio all'usurpatore titino, ha preso congedo da noi e dalla schiera di amici, per raggiungere il Consolato d'Italia a Monaco di Baviera, dove ha assunto servizio. In questa circostanza, il caro amico Dino è stato fatto oggetto di spontanee e calorose manifestazioni di affetto e di simpatia, venute tutte di vivo rammarico per la sua partenza, ma nel contempo ecchegianti di auguri per il nuovo incarico cui è stato destinato. Indubbiamente la sua partenza lascia un vuoto specialmente a Monfalcone, dove subito dopo l'esodo Dino Benussi era andato a stabilirsi, insieme a un folto gruppo dei più audaci e coraggiosi amici di Pola e dell'Istria, per continuare insieme la battaglia contro i nemici d'Italia allora raggruppati, come oggi, sotto la stella rossa del comunismo. Furono anche a Monfalcone lotte durissime, quelle che gli esuli di Pola e dell'Istria condussero contro le forze comuniste e titine, e tal tanto, Dino Benussi non si risparmiò, senza mai eccedere in azioni e atti che non fossero effetto di legittima reazione alle imprese dei rinnegati e dei traditori della nostra Patria, per continuare insieme ed energico, egli fu nell'assolvimento del suo servizio nel Cantiere locale, pur sentendosi sempre amico e vicino ai lavoratori nelle loro giuste istanze. Perciò sempre, quando poté, tentò di tornare in patria, e con quel disinteresse e quella generosità che

Dino Benussi, il popolare organizzatore e comandante del battaglione gruppo dei partigiani italiani di Pola che lottarono con raro coraggio contro gli slavocomunisti e difesero disperatamente l'italianità della città fino a quando l'iniquo «diklat» di pace ne sanzionò il passaggio all'usurpatore titino, ha preso congedo da noi e dalla schiera di amici, per raggiungere il Consolato d'Italia a Monaco di Baviera, dove ha assunto servizio. In questa circostanza, il caro amico Dino è stato fatto oggetto di spontanee e calorose manifestazioni di affetto e di simpatia, venute tutte di vivo rammarico per la sua partenza, ma nel contempo ecchegianti di auguri per il nuovo incarico cui è stato destinato. Indubbiamente la sua partenza lascia un vuoto specialmente a Monfalcone, dove subito dopo l'esodo Dino Benussi era andato a stabilirsi, insieme a un folto gruppo dei più audaci e coraggiosi amici di Pola e dell'Istria, per continuare insieme la battaglia contro i nemici d'Italia allora raggruppati, come oggi, sotto la stella rossa del comunismo. Furono anche a Monfalcone lotte durissime, quelle che gli esuli di Pola e dell'Istria condussero contro le forze comuniste e titine, e tal tanto, Dino Benussi non si risparmiò, senza mai eccedere in azioni e atti che non fossero effetto di legittima reazione alle imprese dei rinnegati e dei traditori della nostra Patria, per continuare insieme ed energico, egli fu nell'assolvimento del suo servizio nel Cantiere locale, pur sentendosi sempre amico e vicino ai lavoratori nelle loro giuste istanze. Perciò sempre, quando poté, tentò di tornare in patria, e con quel disinteresse e quella generosità che

Dino Benussi, il popolare organizzatore e comandante del battaglione gruppo dei partigiani italiani di Pola che lottarono con raro coraggio contro gli slavocomunisti e difesero disperatamente l'italianità della città fino a quando l'iniquo «diklat» di pace ne sanzionò il passaggio all'usurpatore titino, ha preso congedo da noi e dalla schiera di amici, per raggiungere il Consolato d'Italia a Monaco di Baviera, dove ha assunto servizio. In questa circostanza, il caro amico Dino è stato fatto oggetto di spontanee e calorose manifestazioni di affetto e di simpatia, venute tutte di vivo rammarico per la sua partenza, ma nel contempo ecchegianti di auguri per il nuovo incarico cui è stato destinato. Indubbiamente la sua partenza lascia un vuoto specialmente a Monfalcone, dove subito dopo l'esodo Dino Benussi era andato a stabilirsi, insieme a un folto gruppo dei più audaci e coraggiosi amici di Pola e dell'Istria, per continuare insieme la battaglia contro i nemici d'Italia allora raggruppati, come oggi, sotto la stella rossa del comunismo. Furono anche a Monfalcone lotte durissime, quelle che gli esuli di Pola e dell'Istria condussero contro le forze comuniste e titine, e tal tanto, Dino Benussi non si risparmiò, senza mai eccedere in azioni e atti che non fossero effetto di legittima reazione alle imprese dei rinnegati e dei traditori della nostra Patria, per continuare insieme ed energico, egli fu nell'assolvimento del suo servizio nel Cantiere locale, pur sentendosi sempre amico e vicino ai lavoratori nelle loro giuste istanze. Perciò sempre, quando poté, tentò di tornare in patria, e con quel disinteresse e quella generosità che

Dino Benussi, il popolare organizzatore e comandante del battaglione gruppo dei partigiani italiani di Pola che lottarono con raro coraggio contro gli slavocomunisti e difesero disperatamente l'italianità della città fino a quando l'iniquo «diklat» di pace ne sanzionò il passaggio all'usurpatore titino, ha preso congedo da noi e dalla schiera di amici, per raggiungere il Consolato d'Italia a Monaco di Baviera, dove ha assunto servizio. In questa circostanza, il caro amico Dino è stato fatto oggetto di spontanee e calorose manifestazioni di affetto e di simpatia, venute tutte di vivo rammarico per la sua partenza, ma nel contempo ecchegianti di auguri per il nuovo incarico cui è stato destinato. Indubbiamente la sua partenza lascia un vuoto specialmente a Monfalcone, dove subito dopo l'esodo Dino Benussi era andato a stabilirsi, insieme a un folto gruppo dei più audaci e coraggiosi amici di Pola e dell'Istria, per continuare insieme la battaglia contro i nemici d'Italia allora raggruppati, come oggi, sotto la stella rossa del comunismo. Furono anche a Monfalcone lotte durissime, quelle che gli esuli di Pola e dell'Istria condussero contro le forze comuniste e titine, e tal tanto, Dino Benussi non si risparmiò, senza mai eccedere in azioni e atti che non fossero effetto di legittima reazione alle imprese dei rinnegati e dei traditori della nostra Patria, per continuare insieme ed energico, egli fu nell'assolvimento del suo servizio nel Cantiere locale, pur sentendosi sempre amico e vicino ai lavoratori nelle loro giuste istanze. Perciò sempre, quando poté, tentò di tornare in patria, e con quel disinteresse e quella generosità che

Dino Benussi, il popolare organizzatore e comandante del battaglione gruppo dei partigiani italiani di Pola che lottarono con raro coraggio contro gli slavocomunisti e difesero disperatamente l'italianità della città fino a quando l'iniquo «diklat» di pace ne sanzionò il passaggio all'usurpatore titino, ha preso congedo da noi e dalla schiera di amici, per raggiungere il Consolato d'Italia a Monaco di Baviera, dove ha assunto servizio. In questa circostanza, il caro amico Dino è stato fatto oggetto di spontanee e calorose manifestazioni di affetto e di simpatia, venute tutte di vivo rammarico per la sua partenza, ma nel contempo ecchegianti di auguri per il nuovo incarico cui è stato destinato. Indubbiamente la sua partenza lascia un vuoto specialmente a Monfalcone, dove subito dopo l'esodo Dino Benussi era andato a stabilirsi, insieme a un folto gruppo dei più audaci e coraggiosi amici di Pola e dell'Istria, per continuare insieme la battaglia contro i nemici d'Italia allora raggruppati, come oggi, sotto la stella rossa del comunismo. Furono anche a Monfalcone lotte durissime, quelle che gli esuli di Pola e dell'Istria condussero contro le forze comuniste e titine, e tal tanto, Dino Benussi non si risparmiò, senza mai eccedere in azioni e atti che non fossero effetto di legittima reazione alle imprese dei rinnegati e dei traditori della nostra Patria, per continuare insieme ed energico, egli fu nell'assolvimento del suo servizio nel Cantiere locale, pur sentendosi sempre amico e vicino ai lavoratori nelle loro giuste istanze. Perciò sempre, quando poté, tentò di tornare in patria, e con quel disinteresse e quella generosità che

Dino Benussi, il popolare organizzatore e comandante del battaglione gruppo dei partigiani italiani di Pola che lottarono con raro coraggio contro gli slavocomunisti e difesero disperatamente l'italianità della città fino a quando l'iniquo «diklat» di pace ne sanzionò il passaggio all'usurpatore titino, ha preso congedo da noi e dalla schiera di amici, per raggiungere il Consolato d'Italia a Monaco di Baviera, dove ha assunto servizio. In questa circostanza, il caro amico Dino è stato fatto oggetto di spontanee e calorose manifestazioni di affetto e di simpatia, venute tutte di vivo rammarico per la sua partenza, ma nel contempo ecchegianti di auguri per il nuovo incarico cui è stato destinato. Indubbiamente la sua partenza lascia un vuoto specialmente a Monfalcone, dove subito dopo l'esodo Dino Benussi era andato a stabilirsi, insieme a un folto gruppo dei più audaci e coraggiosi amici di Pola e dell'Istria, per continuare insieme la battaglia contro i nemici d'Italia allora raggruppati, come oggi, sotto la stella rossa del

E UN AMMONIMENTO LA FARSA DELLE "ELEZIONI", COMUNISTE

La votazione con le palline o con la scheda relativa a un solo candidato

sono una sua simplica caratteristica.

Tutto questo ed altri episodi e meriti di Dino Benussi sono stati ricordati nelle varie riunioni indette da associazioni e amici per festeggiare in occasione del suo compleanno. E con altrettanto calore lo abbiamo salutato noi, nella sede del nostro giornale e del Movimento istriano Revisionista dove ci siamo incontrati nello spirito delle battaglie comuni con i comunisti e che ora proponiamo per fedeltà agli antichi ideali e per la difesa della nostra Patria, contro i medesimi nemici e contro coloro che consciamente o inconsciamente se ne fanno complici. Al sincero ammiratore procuratore della patria dal caro amico, e venuto di conforto la certezza che Dino Benussi, ovunque lo porterà la sua nuova carriera, rimarrà sempre l'Istriano fedele al ricordo della sua terra e ai sentimenti dei suoi conterranei. Tutti auguri, caro Dino, per il tuo avvenire.

NOTE D'ARTE

Mostra di Sponza

Il pittore Nicola Sponza, del quale abbiamo registrato più volte l'intensa attività, e che è reduce da una fortunata serie di mostre in varie città d'Italia ha inaugurato venerdì scorso a Gorizia una piccola personale presso una saletta del caffè Teatro, di venuta sede in questi ultimi tempi di interessanti rassegne minime. Sponza presenta al pubblico goriziano una quindicina di paesaggi, di recente produzione, sui quali avremo agio di ritornare in sede critica.

La giuria per la Biennale dei giovani — di cui riferiamo in prima pagina — era composta dal dott. Umberto Apollonio, dallo scultore Marcello Mascherini, dal pittore prof. Enrico Paolucci, dal segretario generale della mostra avv. Pedroni e dal collega prof. Fulvio Monai che assolve le funzioni di segretario.

Attività a Milano della Julia Dalmatica

La squadra di pallacanestro dell'Associazione Sportiva Julia Dalmatica di Milano ha disputato domenica 11 maggio l'incontro di rivincita con la formazione Murialese Basket Club pure di Milano. La «Julia Dalmatica» che aveva già vinto il primo incontro per 42-31, ha riconfermato la propria superiorità battendo l'avversaria per 53-28. Formazione: Mocceni 22, Viventi 14, Viezzoli, Bucconi, Boria 15, Corte, Bonine 2, Fioretti, Benato, Liboni.

La squadra femminile di atletica della «Julia Dalmatica» ha partecipato il 27 aprile alla fase interprovinciale del Campionato italiano di società; presentatisi con undici atlete, la «Julia Dalmatica» ha ottenuto il migliore risultato con Silvia Guagnini che nel salto in alto ha sorpassato l'astice della posta a m. 1,30 piazzandosi al terzo posto.

TRAGICO INCIDENTE

Nel corso del trasporto di cariche esplosive nel centro di addestramento antisommergibile di Augusta si è verificato mercoledì scorso un luttuoso fatto, dovuto allo scoppio improvviso di una delle cariche. Fra le tre vittime, oltre a un guardiamarina e a un marinaio, vi è stato il capoprediniere Silvestro Albinese, nato a Pola e che in veste di solfitecista prestava servizio nella nostra marina. Ai familiari colpiti dal gravissimo lutto, inviamo le nostre affettuose e commosse condoglianze.

Il comizio vietato

(Segue dalla 1 pagina)

venia, è il partito che per anni ha domandato l'annessione di Trieste alla Jugoslavia; questo era la fratellanza, questo era l'internazionalismo dei comunisti; la fratellanza che ammazza gli italiani e l'internazionalismo che voleva fare di una città italiana una città jugoslava.

E con simili precedenti, la «Unità» osa definire «intollerabile atteggiamento sciocchini» il sacrosanto diritto dei triestini di difendere il carattere italiano di Trieste. Ci sarebbe da chiedere perché questi «internazionalisti», questi «difensori del diritto delle minoranze», questi apostoli della «fratellanza» non mandano Sema a parlare in piazza Tartini a Pirano o la Bertetic a concionare in piazza Pretorio a Capodistria? O non viene anche là il famoso «memorandum» di Londra, o non è quello il «paese del socialismo» tanto migliore di quest'Italia reazionaria e clericale?

Ma questi «leoni» e «leonesse» della libertà preferiscono invelenire contro il Governo e contro l'Italia, sotto la protezione della «Celeste» e dei «Carabinieri». Oggi, come un tempo facevano le loro candidate impunemente sotto la protezione delle baionette della IV Armia,

Carla Arena.

Grazie del tuo vivo interesse per la questione jugoslava. La giusta causa per la quale il giornale s'impugna è un voto sincero che dà all'Italia. La sua parola può essere di grande aiuto all'Italia, perché ammonisce del pericolo che incombe dall'est. Spalancando le porte a Tito si va incontro a quell'epidemia del male che è la peste rossa.

Poiché oggi il comunismo, specialmente nelle nazioni più civilizzate, non può andare al potere, si serve di tutti i possibili sotterfugi. Parla di pace, perché non è ancora abbastanza organizzato per una sommossa generale e a questo scopo gli è necessario di simulare. La pace la vuole sì, ma la pace comunista. Parla di benessere, buttando in faccia tra i lavoratori di tutto il mondo; dove poi viene al potere, li sfrutta al massimo, senza ricompensarli adeguatamente. Parla di uguaglianza e premia i direttori delle fabbriche in modo straordinario, mentre il povero lavoratore deve spesso assistere alle riunioni di massa che si tengono dopo il lavoro per sentire sempre la stessa musica; che per aumentare le retribuzioni bisogna aumentare la produzione (anche se vengono già prodotti dei milioni di utile). Il lavoratore è soltanto massa lavoratrice. La Jugoslavia di Tito ne è un esempio. Parla di libertà e taglia le ali a chi la pensa altrimenti. La dittatura comunista è atroce! Ma oggi, per necessità di propaganda tenta di presentarsi camuffata sotto una veste più umana e cordiale. Basta pensare alle «elezioni» comuniste per sapere di che tipo è la «libertà» portata dal comunismo: la libertà legata e imbavagliata.

Nel territorio della Venezia Giulia che venne annesso alla Jugoslavia si sono avute verso la fine del 1947 le elezioni che furono un supplemento alle elezioni governative tenutesi in Jugoslavia prima del quindicesimo settembre dello stesso anno. Già in quelle elezioni si è visto la prepotenza con cui vuol farsi strada il comunismo. Vorrei tracciare uno schema di quelle elezioni ormai acquiescenti, l'una mai sempre presenti e vive, per ammonire il popolo italiano e le altre democrazie occidentali a non credere alle bugie che il comunismo cerca di diffondere affermando che le sue elezioni sono libere e segrete.

Le elezioni comuniste quali si sono avute nel 1947 nel territorio della Venezia Giulia che Tito ha soggiogato, non sono state espressioni del popolo.

Già nel pomeriggio precedente il giorno destinato per le elezioni vennero poste due sentinelle armate all'ingresso della sala adibita per la votazione, pur essendo stata chiusa a chiave la porta. Le sentinelle si susseguivano per tutta la notte. Appena sopraggiunta l'alba i paesi vennero svegliati di soprassalto dalle canzoni partigiane suonate da qualche fisarmonica, che aveva cambiato proprietario, e intanto, da due o tre voci che gridavano per le strade diffondevano (due anni e mezzo dopo la fine della guerra) vecchie note rivoluzionarie. Coloro che non simpatizzavano per Tito e tanto meno per il comunismo, ricevevano così il primo avvertimento inteso ad intimorire. Quando poi si entrava nella sala di votazione, la farsa era completa. All'ingresso stava un piantone che aveva sostituito le sentinelle e che faceva entrare una persona alla volta, avendo cura di chiudere subito la porta in modo che nessuno potesse vedere quello che succedeva all'interno prima del proprio turno. Intanto, il votante, all'aperta di trovisi di fronte ad un tribunale che aspettasse il suo voto per giudicarlo.

In fondo alla sala c'era un tavolo dietro al quale stavano seduti sei funzionari, tre per parte. Ai fianchi c'erano le urne: quattro cassette, due a sinistra e due a destra. Ad ogni cassetta stava un funzionario con la mano appoggiata sulla cassetta stessa. Le buche per i voti erano davanti e in alto della cassetta. Il votante riceveva al tavolo una pallina per il primo voto. La cassetta per il voto a favore di Tito era abbastanza grande e carica di ornamenti. Due o tre metri discosta da questa, si trovava quella per i voti contrari, molto più piccola, senza alcun ornamento e all'interno non imbottita. Il votante doveva mettere la mano in cui teneva la pallina, prima in quella favorevole, quindi per la seconda introduca anche in quella contraria. Elezioni segrete, con libertà di scelta? In primo luogo non c'era nulla da scegliere, bisognava soltanto fare un atto d'approvazione o meno con una pallina. Il funzionario che stava presso ogni cassetta poteva facilmente sapere se l'elettore a-

veva espresso negativamente la sua volontà poiché la pallina cadendo nella cassetta dell'ostilità, che non era imbottita, faceva sentire benissimo il suo rotolo. Finito così il procedimento del voto l'elettore doveva mostrare la mano per far vedere che aveva lasciato cadere la pallina. Ritornava quindi al tavolo dove riceveva un'altra pallina per il secondo voto che veniva con lo stesso procedimento del primo. Per comprendere la ragione della presenza di tanti funzionari, bisogna aggiungere un particolare molto importante: ai quattro piantoni presso le urne facevano riscontro altrettanti funzionari seduti al tavolo che captavano dai primi, per mezzo di segni convenzionali, la destinazione d'ogni pallina e ne prendevano nota. E successivamente in molte sedi di votazione, malgrado le intimidazioni, furono trovate al conteggio numerosi voti contrari, che furono tranquillamente associati a quelli favorevoli. Un partito solo, può fare quello che vuole.

Non erano neppure giusti le leali quelle elezioni in un territorio subito dopo l'annessione alla Jugoslavia. Gli abitanti del territorio avevano il diritto di optare per la cittadinanza italiana entro un anno dopo l'occupazione jugoslava. Non potevano quindi essere considerati cittadini jugoslavi di pieno diritto prima che fosse scaduto quel termine.

E oggi che cosa succede in Jugoslavia? La stessa politica, soltanto che per restare al potere il comunismo ha dovuto un po' mitigare il sistema, soprattutto ai fini propagandistici esterni.

Le elezioni che si sono svolte in Jugoslavia il 23 marzo scorso, sono avvenute questa volta mediante scheda anziché con le palline onde dimostrare un certo progresso. Ma se è cambiata un po' la forma, la sostanza è rimasta sempre quella. Le elezioni non sono state certamente più democratiche. Ai convegni elettorali vennero proposti dal partito unico i candidati; alla fine veniva chiesto: «C'è qualcuno che è contro tale proposta?»; chi se la sentiva di aprire bocca? E allora la conclusione era: «Va bene, sono confermati». Così il votante anche questa volta non ha avuto nulla da scegliere. Doveva soltanto confermare o meno il deputato presentato. Se l'aveva doveva fare un segno con la matita sul numero uno che precedeva il nome dell'unico deputato presentato sulla scheda. Nel caso contrario doveva lasciare in bianco la scheda. Anche questa volta alle sedi di votazione una folla di funzionari, il primo funzionario da la scheda, il secondo indica il tavolo su cui c'è la matita, il terzo sta presso il tavolo e dice come si deve votare, osservando il votante nel suo compito, il quarto poi indica l'urna dove il votante deve mettere la scheda. Votato così per il primo deputato, un quinto funzionario consegna la scheda per il secondo deputato e tutto il procedimento viene ripetuto con un sesto funzionario che mostra un altro tavolo dove sta il settimo funzionario che con la sua presenza fa pressione sul votante. Così l'elettore non può agire liberamente anziché un giorno non gli dicano che è

sospeso dal lavoro o gli venga respinta qualche altra richiesta. E poi, chi può garantire che al conteggio, anche le schede bianche dei più coraggiosi non siano state associate a quelle favorevoli? Anche oggi il partito è uno solo e può fare sempre quello che vuole.

I diplomatici stranieri che vanno a visitare la Jugoslavia non dovrebbero soltanto seguire gli itinerari turistici, visitando le città e qualche azienda bensì dovrebbero visitare il semplice operaio nella sua abitazione dove con otto mila dinari deve mantenere la famiglia. L'operaio celibe deve pagare per il vitto e l'alloggio sette mila dinari. E col resto che può fare? Raramente può prendersi il lusso di bere un bicchiere di vino al prezzo che va da due a trecento dinari il litro ed è di qualità scadente. I diplomatici dovrebbero visitare i contadini, che costituiscono la maggioranza in Jugoslavia e che stentano ad avere il necessario per vivere. Se avessero modo di constatare come si vive in Jugoslavia in quella quotidiana miseria chi fanno eccezione solo gli alti funzionari, al loro ritorno non contrebber più le lodi al comunismo né al socialismo, suo socio.

Può darsi che il mondo non farà giudizio finché non avrà provato direttamente il comunismo. Tuttavia, bisogna dire al mondo ancora libero, per amore di quelli che gemono sotto la frusta comunista, che sappia difendersi dall'insidia del male. Perché se un giorno dovesse cadere sotto il giogo comunista, ogni ricriminazione sarà poi inutile.

D. Q.

LA GIORNATA DELLA GIOVENTÙ ADRIATICA

PELLEGRINAGGIO A REDIPUGLIA

Rappresentanze di Venezia, Udine, Trieste e Gorizia hanno reso omaggio al Sacario

Per la «giornata della gioventù adriatica», un pellegrinaggio al Sacario di Redipuglia è stato effettuato giovedì 15 maggio dai Gruppi Giovanili Adriatici di Venezia, Udine, Trieste e Gorizia. Il Cappellano Militare del Sacario, don Giuseppe Dovier ha celebrato la Messa in suffragio dei Caduti nella Cappella sulla sommità dell'Ossario, pronunciando al termine nobili parole di esaltazione del sacrificio degli esuli e di incitamento ai giovani a mantenere vive le tradizioni dei padri, nella certezza che un giorno le terre ingiustamente strappate all'Italia rinvieranno giustizia.

Quindi all'esterno, di fronte alla tomba del Duca D'Aosta, l'invito Condottiero della Terza Armata, dopo un saluto recato ai convenuti dal presidente regionale dell'ANVGD dott. Cattalini, anche a nome di Libero Sauro e di Cobelli, il vice-presidente della Federazione Isontina dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, Carlo Corubolo, ha fatto la storia del Sacario di Redipuglia, rievocando i fasti e le glorie del combattimento italiano che, al termine della prima guerra mondiale, portarono alla redenzione della Venezia Giulia e della Dalmazia. Al termine sono state deposte due corone di alloro dei «Gruppi giovanili» per onorare i Caduti.

Hanno assistito alla cerimonia il dott. Carrato in rappresentanza del Prefetto, Mons. Antonio Cibir per l'Arcivescovo di Gorizia, l'assessore dott. Polesi per la Amministrazione provinciale, l'assessore De Simone per il Sindaco di Gorizia, l'assessore delegato Cuzzi per il Comune di Monfalcone, i Sindaci di Fogliano, rag. Fonda, e di Gradisca, Lenardi. Dopo la cerimonia ufficiale

a Redipuglia, i Gruppi Giovanili Adriatici di Venezia, Udine, Trieste e Gorizia, hanno proseguito per Sistiana. L'inclinazione del tempo non ha permesso di effettuare l'aperto la progettata colazione al sacco, ma non ha impedito ad alcuni temerari di fare un «tuffo». Si è avuta così l'occasione di ammirare le esibizioni di quei valenti e nobili nuotatori, soprattutto i «genera» del Gruppo di Gorizia, Gruppo organizzatore, e dei suoi dirigenti, la giornata è stata veramente piacevole e anche proficua perché è servita ad unire maggiormente i Gruppi del Veneto.

1 + 1 = 2

Continuando nella nostra campagna affinché «ogni abbonato procuri un altro abbonato», registriamo questa settimana il passaggio dell'amico dott. Antonio Rodinis da fedele lettore del giornale a fedele abbonato, grazie all'interessamento del sig. Franolich.

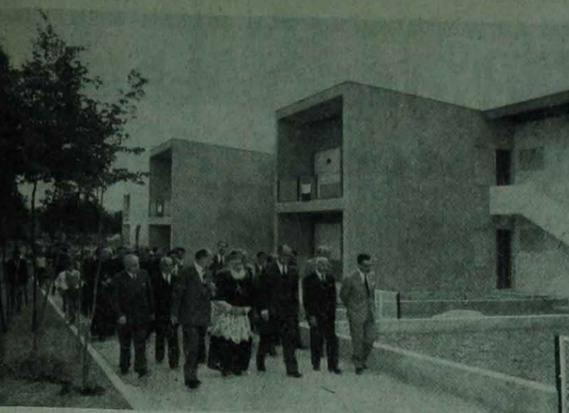
Com'è noto, a chi ci procurerà un nuovo abbonato, invieremo in omaggio il volume «Notte sull'Istria» di Lina Gall. Inoltre alla fine di questo mese procederemo all'estrazione fra tutti gli abbonati, vecchi e nuovi, di tre premi: un ferro da stiro e due rasoi elettrici.

FERMATA UNA MOTOBARCA CONTRABANDIERA TITINA

Un altro episodio della criminosa attività contrabbandiera esercitata dagli jugoslavi allo scopo di procurarsi il necessario per il loro paese, si è verificato la scorsa settimana del golfo di Trieste. Una motobarca della nostra Guardia di Finanza ha sorpreso la motobarca «Ceslina» che venendo dalla costa istriana, tentava di raggiungere la riva italiana. Al momento in cui quest'ultima imbarcazione veniva invitata a fermarsi, il conducente che la guidava, certo Bruno Kogosek, meccanico, abitante a Trieste, cercava di sottrarsi all'invio, con la fuga. Ma riuscito vano tale tentativo, cercava di farsi speronare e da ultimo dare fuoco alla propria imbarcazione. Ma nessuno dei tre tentativi riusciva e la motobarca, saldamente arpiata, veniva occupata dai nostri bravi finanzieri. A bordo trovavano poco meno di un quintale di sigarette di produzione jugoslava, che il Kogosek aveva prelevato, ovviamente, da uno dei tanti centri di rifornimento creati dall'apposita organizzazione di contrabbandieri in territorio occupato dalla Jugoslavia. E appena il caso di rilevare che dietro il Kogosek, arrestato, agisce tutta una rete di delinquenti che trova origine e alimento in territorio jugoslavo, con la complicità e

la partecipazione diretta di autorità responsabili titine. Ciò è tanto evidente e dimostrabile, per il semplice fatto che altrimenti nessuna imbarcazione italiana potrebbe entrare nelle acque vicinate dagli jugoslavi, caricarvi quintali di sigarette e poi ripartire tranquillamente verso la nostra costa. Le azioni dei nostri pescatori da parte delle motovedette titine, dimostrano che quando fa loro comodo, i titini sanno compiere le imprese più sfacciate, compresa quella di portare i loro attacchi in acque libere, mentre per il contrabbandiere i titini organizzatori procurano loro quella ingente massa di milioni che poi destinano alle loro organizzazioni vinarie che agiscono nel nostro territorio. Ma di ciò abbiamo parlato e stiamo dicendo da anni, senza che alcuno abbia ancora pensato di reagire convenientemente, forse per non turbare il clima della fratellanza italo-

titina.



Il ministro Bo accompagnato da Mons. Ambrosi, Arcivescovo di Gorizia, e dal dott. Ricceri, Presidente dell'Opera profughi, visita le nuove case del villaggio dell'esule a Sistiana. Sull'inaugurazione daremo altri particolari nel prossimo numero.

NUOVE CASE A TRIESTE E SISTIANA

LA CONSEGNA AGLI ESULI DA PARTE DEL MINISTRO BO

Giornata memorabile, quella di domenica scorsa, per le famiglie istriane entrate in possesso di altrettanti alloggi costruiti per conto dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati. L'iniziativa edilizia ha avuto la sua lieta conclusione con la cerimonia della consegna delle chiavi, effettuata dal Ministro delle Partecipazioni statali, sen. Giorgio Bo.

Alle 11.30 il rappresentante del Governo ha raggiunto Sistiana, proveniente da Montebelluna, accompagnato dal dott. Palamara Al Borgo S. Mauro, sorto ai bordi della statale n. 14, si è svolta la cerimonia della benedizione di 26 nuovi alloggi che vengono a far parte del Borgo, il quale ne possedeva già 100, tutti modernamente costruiti e dotati di un piccolo giardino. Quanto prima saranno portati a compimento il padiglione negozi e la Casa del fanciullo, la quale comprenderà una scuola materna e un ricreatorio.

In città al n. 96 di Passeggio di Sant'Andrea, si era svolta in precedenza la cerimonia della benedizione dello stabile e della Madonna posta nell'atrio principale dell'edificio che comprende 64 alloggi, pure costruiti per l'Opera.

La cerimonia più importante della giornata ha avuto luogo alle 12.30 al Cacciatoro dove è stato dedicato a Santa Eufemia, Patrona di Rovigno, il Borgo colto costruito. Esso comprende 155 alloggi, per 40 dei quali, di nuova costruzione, è stata effettuata quindi la consegna delle chiavi agli assegnatari. La benedizione della stela sacra con la statua di Santa Eufemia è stata effettuata dal Vescovo di Trieste, mons. Santin, che di Rovigno è illustre figlio. Erano presenti, oltre al Ministro Bo e al Commissario generale del Governo, il Commissario prefettizio dott. Mattucci, il comandante del Presidio militare gen. Ferrari, il Console americano a Trieste Von Sietl, il magg. Spaccamonti della Guardia di Finanza, il presidente dell'Opera dott. Ricceri, il direttore sig. Polenghi, il comandante dei Carabinieri col. Lorellini, il capo della P.S. col. Aversa, don Bottizer della Missione americana, il presidente del CRDA ing. Smeraldi, il presidente degli Orfani di guerra, comm. Borsatti, l'ing. Bartoli e numerosi altri.

Dopo la cerimonia officiata dal Vescovo, i presenti hanno

percorso la strada privata del Borgo, intitolata al nome di Teodoro Mayer, benefattore dell'Opera profughi, eminente figura di irredentista che nel 1881 fondò «Il Piccolo». Anche la nuova via è stata benedetta da mons. Santin ed è stata percorsa dopo dal corteo delle autorità. Al Convitto «Nazario Sauro» del Ferrando è stata aperta quindi la mostra fotografica delle realizzazioni dell'Opera ed è avvenuta la consegna di attestati di benemerita alle

dame del Madrinato italiano. Il Vescovo, con nobili parole, ha esaltato il significato della cerimonia che ha reinserito tanti profughi giuliani e dalmati nella vita nazionale, donando ad essi un focolare, ed ha ricordato con accenti commossi le borgate istriane da cui tanti loro figli hanno dovuto distaccarsi. Successivamente hanno preso la parola il presidente dell'Opera, il Ministro Bo e altre autorità.

XXIV MAGGIO

Ritorna una data densa di significato per la storia d'Italia e particolarmente significativa per il giuliano-dalmati: il 24 maggio del 1915, l'esercito italiano scendeva in campo, accanto agli alleati per riscattare dal servaggio straniero le ultime terre d'Italia, onde riunirle alla madrepatria e realizzare con ciò l'unità nazionale. Rievocando e celebrando quella data storica, sentiamo il cuore gonfiarsi di riconoscenza e di fiera commozione per il valore e l'eroismo coi quali i nostri combattenti condussero quella guerra di liberazione e di redenzione, in 42 mesi di aspre e sanguinose battaglie, coronate con la travolgente Vittoria, per cui il tricolore della Patria si dispiegò dal Brennero a Trieste e a Pola, quella Vittoria che quest'anno verrà solennemente celebrata nel suo quarantesimo anniversario.

Nel ricordo del sacrificio dei Caduti e di quanti contribuirono a portare a vittorioso compimento la guerra del nostro Risorgimento nazionale, inviamo alla loro memoria e al loro valore il nostro pensiero di devota gratitudine, che si associa a quello per le nostre città ricadute un'altra volta sotto l'usurpatore straniero e per le quali batte oggi più vivo che mai il nostro cuore e si ravviva la fede nella loro liberazione.

Per onorare la memoria del suo amico e fedele collaboratore Angelo Bertotto, l'ing. Giorgio Cassini elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della compianta signora Augusta ved. Depolli, la famiglia Ugo Gaton elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del sig. Umberto Bertotto, l'avv. Giovanni Benussi elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Nella ricorrenza (12 maggio) del sesto mese della scomparsa della sua cara mamma Giovanna Andretti, la figlia Lina elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

In memoria del suo caro papà Matteo Fortunato, deceduto il 20-5-1957, la figlia Lucia Fortunato elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Erminia Padoin, la sorella Gisella elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Antonio Poiani i profughi della Caserma U. Botti di La Spezia elargiscono lire 500 pro Arena e lire 680 pro Orfanelli di S. Antonio (resio corona); gli abitanti del Villaggio N. Sauro di La Spezia elargiscono lire 1.400 (resio corona) pro Arena.

In memoria di Gigliola Stocco, Jetty Pian de Posarelli elargisce lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Gisella Beardi, nel trigesimo della sua morte, la figlia Maria col marito Trivigno Tognon elargisce lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli esuli di S. Antonio.

Mario e Gisella Lenazzi da Montagnana elargiscono lire 500 pro Arena per onorare la memoria della cara cugina Elvira Depolli, deceduta a Napoli il 2 maggio.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porghiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

RICERCHE PER I BENI

S'intivano i sottolentati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. — Via Guidubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Pos. N. 179 Fery Marianne in Angheben; 179 Fery Ferdinando; 820 Giuseppe Dudich; 581 Mariam Luigi; 6132 Bonassin Maria - Concetta in Bernè; 8274 Rocco Eufemia Tu Francesco; 9687 Mejorini (o Meorini) Giulio; 9687 Padoin Guido; 849/12407/2408 Scopnicich Carlotta ved. Fonda; 849/12407 Fonda Amalia in Dal Pappo; 12710 Ascoli Giacomo; 15590 Rados Ascoli Giacomo; 15590 Rados Maria ved. Cemerich; 16264 Cergna Pierina in Pastrovich; 18554 Varagnolo Angelo; 585503 Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria.

L'eredità delle ancore

Il clima della collaborazione amichevole fra la Jugoslavia e l'Italia continua a rivelarsi ottimismo propizio per la propagazione dello spirito di cortesia e di amorevoli sensi nei rapporti tra i due paesi. Se a dimostrazione non fossero bastati finora gli atti di brigantaggio che van commettendo senza posa i pirati titini nell'Adriatico con la cattura e la spoliazione dei nostri motoscafi, ecco che a confermarlo viene la stessa stampa di Belgrado con un'altra manifestazione... di simpatia e di riguardo per il nostro paese e per i sentimenti del popolo italiano. Infatti taluni giornali jugoslavi hanno dato inizio a una campagna per spingere il proprio governo a rievocare l'ottimismo propizio in rievocazione della fratellanza d'Italia, delle ancore delle corazzate dell'ex flotta austriaca «Viribus Unitis» e «Teghetoff» che attualmente sono collocate, aggiungono i pagliacceschi autori della richiesta, davanti all'ingresso del Ministero della Marina militare di Roma, come trofei. Tale balorda pretesa viene motivata col fatto che la Jugoslavia sarebbe «l'unica e legittima erede della Marina austro-ungarica».

Evidentemente gli scriba belgradesi si richiamano all'ultima truffa tentata al momento del crollo della monarchia hieipide sotto i colpi del valoroso esercito italiano, dall'imperatore Carlo d'Austria (che pare lo si vorrebbe ora santificare, non sappiamo proprio perché), allorchando in odio all'Italia, cerco di

trasmettere la flotta rimasta chiusa nel porto di Pola, in possesso della costosa Jugoslavia. Fallito allora tale tentativo, i comunisti titini sono tornati ora alla carica per ottenere quantomeno le ancore, con ciò mostrando di coltivare delle idee e dei sentimenti nostalgici che van ideologia comunista pretesamente antimilitarista e antinazionalistica, nulla hanno a che fare. Il fatto che gli stessi giornali viennesi, nel registrare tale pretesa, l'hanno definita ridicola, evitando di rivendicare semmai al loro paese il possesso delle ancore (il che coi fatti che accadono in Alto Adige, non avrebbe sorpresa), ci dispensa dal mettere ulteriormente in rilievo la grossolana e nel contempo puerile sfacciataggine degli untorelli d'oltreconfine. Tuttalpiù merita segnalare la crassa ingorranza che anche in questo miserabile episodio, rivelano i giornali comunisti di Belgrado, dal momento che le ancore collocate davanti al Ministero della Marina di Roma sono solamente quelle della «Viribus Unitis», affondata con un'audace ed eroica operazione di guerra nel porto di Pola, da Rossetti e Paolucci e la cui carcassa venne successivamente recuperata e demolita nel medesimo porto dagli amici Raza e Fossati.

Questo per la storia. Per la cronaca, invece, diremo agli scriba belgradesi di venire essi stessi a Roma a prelevare le due ancore, usando il medesimo coraggio col quale hanno formulato la arrogante richiesta. Sarebbero di certo ad accoglierli come si conviene, gli ex combattenti d'Italia, quelli che sul Carso e sull'Adriatico lottarono anche per rendere possibile la creazione della Jugoslavia.

Pasquale De Simone
Direttore

Rodolfo Manzini
Condirettore responsabile

Autoservizio giornaliero
Trieste - Pola

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano.

Feriali:
da Trieste ore 14,15;
da Pola ore 6,30.

Domenicali:
da Trieste ore 7 e 14,15;
da Pola ore 6,30 e 14,15.

per digerire bene bevete dopo i pasti

AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo!

